



Sintesi del Report di Ricerca

PROGETTO GENERAZIONI

Novembre 2004 – Dicembre 2005



Indice

- ❖ Introduzione
- ❖ Oggetti e soggetti della ricerca
- ❖ La Metodologia
- ❖ L'osservazione
- ❖ I focus group
- ❖ Le interviste e i materiali sul passato
- ❖ I risultati della ricerca: alcune riflessioni aperte

Introduzione

La presente ricerca si inserisce all'interno del più vasto Progetto "Generazioni", promosso dalla Provincia di Roma.

Scopo specifico della ricerca è quello di indagare sul rapporto fra le generazioni: giovani e anziani. Si è cercato di rilevare il rapporto che i giovani e gli anziani hanno, secondo le diverse prospettive, con il Municipio X e i cambiamenti che questo ha subito nel tempo.

Accanto a questa prospettiva relativa al territorio la ricerca si è necessariamente occupata delle più ampie relazioni che riguardano il vissuto delle generazioni, come sarà più evidente in seguito alla lettura del *report*.

Il gruppo di lavoro che ha operato su questa parte del progetto "Generazioni" ha cercato non solo di riportare fedelmente il "clima" in cui si è svolta la ricerca, ma ha provato anche a sottolineare quegli elementi che – inserendosi all'interno di un più ampio dibattito – possano risultare utili a chi dovrà assumere decisioni programmatiche ed operative per migliorare la qualità della vita dei cittadini della nostra città e per contribuire ad un futuro migliore.

Oggetti e soggetti della ricerca

La ricerca svolta nel Municipio X si muove all'interno della "tradizione qualitativa" degli studi svolti nell'ambito delle scienze sociali.

Con il termine tecnico "oggetti della ricerca" vengono spesso designati tutte quelle persone che non solo forniscono al ricercatore informazioni utili, ma sono il *focus* del suo lavoro.

Nel caso della ricerca su "Generazioni" i nostri "oggetti" – anziani e studenti – e importanti "figure-ponte" – come insegnanti, dirigenti, presidi – si sono "trasformati" in soggetti attivi che non hanno subito passivamente le azioni del ricercatore. Anzi.

Partecipando hanno “piegato” la ricerca alle funzioni educative dell’istituzione scuola collaborando con il *team* di ricerca ad aprire nuovi spazi di confronto e progetti per il futuro; analogamente gli anziani hanno discusso all’interno delle loro organizzazioni sul significato che aveva - per loro - la ricerca che stavamo svolgendo. Anticipando un risultato della ricerca va dunque detto che un aspetto (positivamente) non previsto è stata la modalità di partecipazione dei nostri soggetti della ricerca (su cui avremo modo di soffermarci successivamente).

La Metodologia

Per lo svolgimento della ricerca si è privilegiata una metodologia qualitativa, basata sulla raccolta e analisi di documenti (cartacei e audio-video), sull’osservazione diretta, sul focus group e sull’intervista *face to face*.

L’osservazione serve a “registrare” il comportamento degli individui, “soggetti” della ricerca. Nel nostro caso si è proceduto alla registrazione dei comportamenti e delle reazioni agli stimoli della ricerca attraverso appunti tenuti dal *team* di ricerca e lo scambio di opinioni fra osservatori (ciò al fine di evitare interpretazioni troppo soggettive).

Il gruppo è stato pre-selezionato e riunito nella stessa stanza; la partecipazione è stata volontaria. Le sessioni sono durate (mediamente) un’ora e mezza. La discussione è stata guidata dal moderatore sulla base di una “scaletta”, che però non ha volutamente impedito ai partecipanti di esprimersi su altri punti da loro ritenuti importanti, anche per far sì che emergessero opinioni e atteggiamenti non prevedibili.

L’intervista *face to face* ha riguardato, invece, solo gli anziani. La scelta è stata motivata dalla necessità di assicurare una maggiore riservatezza a persone che – rivolgendosi anche e soprattutto – verso il passato avrebbero raccontato episodi dolorosi della vita, oltre alla nascita e alla costruzione di un territorio.

Le interviste sono state condotte attraverso un questionario, somministrato da un ricercatore, che ha avuto così a disposizione un prezioso strumento cartaceo per registrare le risposte.

Tutti i colloqui, sia individuali che di gruppo sono stati audioregistrati.

L'osservazione

Per dar seguito alla parte di ricerca del progetto Generazioni si sono svolti numerosi incontri sia con i giovani, all'interno delle scuole, che con gli anziani. Accanto a queste figure *target* i ricercatori hanno incontrato, più volte, anche i responsabili delle diverse organizzazioni (scuole e centri anziani).

Gli incontri con le figure responsabili delle scuole hanno dato luogo a diversi confronti non solo sulle finalità del progetto e su quelle della ricerca, ma su come “Generazioni” avrebbe potuto essere di stimolo per i giovani e su come si sarebbero potuti consolidare i risultati nel tempo. Il clima complessivo nel quale si è dunque svolta la ricerca non solo ha favorito la sua conduzione, ma ha permesso alle scuole di “utilizzare” – per i propri scopi educativi – il progetto “Generazioni”. In questo senso la ricerca è stata “piegata” alle esigenze delle scuole.

Anche nei Centri anziani si è innescato un confronto intorno alla ricerca; qui, però, l'adesione ha riguardato piuttosto i singoli che all'organizzazione. Quest'ultima, rispetto alle scuole, si è complessivamente dimostrata più distaccata.

Questa differente reazione delle organizzazioni (scuola e centro anziani) ha però portato, paradossalmente, ad una adesione più “intensa” da parte di quegli anziani che hanno accettato di condividere le loro esperienze e meno “coinvolgente”, invece, da parte degli studenti (anche se va sottolineato che i giovani interessati alla ricerca hanno aderito volontariamente e fornito preziosi contributi).

I focus group

I *focus group* si sono svolti all'interno delle scuole in un situazione di apertura dei giovani verso i temi proposti da “Generazioni”.

Scarsa risulta l'informazione sulla storia legata al Municipio X conosciuta *tramite gli anziani* che l'hanno vissuta. Le opinioni espresse durante il *focus* sui cambiamenti del territorio

appaiono più legate a momenti di studio effettuati grazie ai docenti, all'essere nati e vissuti in uno dei quartieri del municipio o a qualche scambio di opinione con i genitori.

Complessivamente i cambiamenti che hanno interessato il territorio sono giudicati positivamente dai ragazzi e dalle ragazze. I partecipanti al *focus* preferiscono la vivacità dei quartieri "centrali" del municipio alla preesistente campagna romana. Il territorio si caratterizza, in sintesi, per il suo essere "giovane". E' punto di incontro anche di coloro che, pur non essendo residenti nella zona, si incontrano con gli amici. Punto di riferimento, per la quasi totalità, sono i "nuovi" centri commerciali e la via Tuscolana: i negozi diventano vetrine da guardare, luoghi di consumo e di ritrovo; da rilevare, invece, l'assenza di altri punti di ritrovo. Oltre ai luoghi messi a disposizione da organizzazioni religiose, l'unico centro di aggregazione che i giovani sanno citare è "Batti il tuo Tempo" a Cinecittà (iniziativa promossa nell'ambito degli interventi realizzati con i fondi della legge n. 285/97) e alcuni centri sportivi; per diversi giovani andrebbero aperti altri centri di aggregazione, poiché quelli religiosi, essendo tali, potrebbero non soddisfare le esigenze di tutti. Risulta inoltre evidente, durante lo svolgimento dei colloqui di gruppo, che la carenza di strutture culturali e del tempo libero nel Municipio X genera da un lato una richiesta di servizi per giovani, ma dall'altro anche un paradossale disinteresse per essi: una ragazza, ad esempio, anche desiderando l'apertura di nuovi centri giovanili confessa che lei non li frequenterebbe. E' questo dato, insieme alla "alta frequentazione" dei centri commerciali, a costituire motivo di interesse per i ricercatori. Proviamo ad ipotizzare una lettura di questo fenomeno: come sappiamo spesso, anche rispetto ai servizi, l'offerta genera la domanda; questa non è mai pienamente soddisfatta, poiché i bisogni – in una società avanzata – non solo crescono nel tempo, ma cambiano la loro natura diventando più "evoluti". E cosa offre – secondo i giovani – il territorio? Soprattutto centri commerciali e vie dello shopping. Questo è dunque quello di cui si usufruisce. In altre parole, una scarsa offerta di servizi in ambito socio-culturale rivolta ai giovani non riesce a generare "sufficiente" domanda e questa non può articolandosi in bisogni più complessi.

Accanto alla scarsa offerta c'è anche da sottolineare l'importanza della prossimità dei servizi per i giovani. Se il motorino e la metropolitana, sempre secondo i ragazzi e le ragazze dei *focus group*, garantiscono loro una buona mobilità, il giudizio rimane critico rispetto ai mezzi pubblici di superficie, giudicati lenti e poco efficienti (soprattutto da coloro che provengono da altri municipi o dai quartieri più periferici e si spostano verso

le zone centrali del municipio). Quando il servizio è troppo distante da casa (ricordiamoci che parliamo anche di minorenni) può diventare un problema la frequenza delle attività di animazione o delle attività culturali offerte, soprattutto per chi deve spostarsi con l'autobus.

L'utilizzo prevalentemente riferito alle zone commerciali del municipio non ci deve far pensare però che i giovani non abbiano sviluppato delle idee, soprattutto critiche: si desidererebbero più *spazi verdi* e una maggiore attenzione rispetto a quelli esistenti (ritenuti poco curati); più *strutture sportive*; l'impegno dei decisori nel costruire *periferie belle dal punto di vista architettonico*. Qualche partecipante ai *focus* sottolinea che sarebbe utile avere *centri di aggregazione ben attrezzati* ed anche *centri di ascolto*.

Alcune richieste esulano dal territorio (e non potrebbe essere diversamente): maggiore sicurezza (anche se il municipio viene giudicato complessivamente sicuro), più giustizia sociale, maggiori finanziamenti alle scuole, meno precarietà e più lavoro per i giovani, case meno care, più pulizia nelle strade.

Come conoscenza del territorio, oltre ovviamente alle zone frequentate che abbiamo già citato, sono segnalati il Parco degli acquedotti, San Policarpo e Don Bosco, l'Appia Antica, gli Studi Cinematografici di Cinecittà e la Scuola di cinema.

Il rapporto con le passate generazioni è complesso e spesso si “dirada” passando dai genitori ai nonni.

Verso i più anziani emerge un sentimento di affetto dovuto ad una generica consapevolezza di un duro passato per tutta una generazione, alla conoscenza di episodi particolari riguardanti la propria famiglia e al pensiero di un presente dove – come sostiene una ragazza – gli anziani si sentono soli. “Mia nonna non aveva l'acqua in casa” – racconta una ragazza – “e andava a prenderla con una bottiglia ad una fontana dove usciva una goccia alla volta, impiegando mezz'ora per riempire la bottiglia”.

Nonostante le difficoltà del passato i giovani ritengono che gli anziani di oggi “fossero felici con poco” e che ci fosse maggiore senso di responsabilità verso gli anziani di allora. Il lavoro, si ritiene, avesse un senso diverso: al centro dei pensieri dei giovani di

quel tempo c'era il mantenimento della famiglia e non l'idea di realizzazione della persona (o della carriera).

Oggi invece i giovani si dicono più “depressi” e insoddisfatti della vita. La paura più diffusa per il proprio futuro riguarda il doversi accontentare di un lavoro qualsiasi, anche se, sollecitati dal ricercatore, non emerge (in molti) una aspirazione verso un lavoro ideale o un vero e proprio progetto di vita. La scuola a diversi partecipanti al *focus* appare lontana; per questi giovani il desiderio di un lavoro che permetta presto una indipendenza economica diviene rilevante.

L'importanza della famiglia e del lavoro sono i due grandi temi sui quali si afferma che “i valori non sono poi così cambiati” e continua ad esistere (pur con le dovute differenze) un legame con le passate generazioni (senz'altro non si ignorano i cambiamenti avvenuti ma si intende sottolineare la centralità di famiglia e lavoro anche nella società contemporanea).

Rispetto ai genitori, si ritiene che le mode del momento che vengono criticate (come ad esempio i jeans che scoprono l'ombelico, il boxer o l'elastico che sbucano fuori dai pantaloni) trovassero un corrispettivo nei pantaloni alla “me se' allagata casa” – come dice un ragazzo – oppure in acconciature e atteggiamenti alla Elvis Presly, nei capelli lunghi o in certi giubbotti aderenti al corpo.

Si pensa comunque che ci sia oggi un maggiore confronto con i propri genitori, rispetto al passato. Si è anche più “liberi”: una ragazza dice che i propri genitori concedono fin troppa libertà al fratello minore, che non avendo ancora raggiunto i tredici anni già utilizza i mezzi pubblici da solo.

Tra i desideri espressi, quello di vedere meno stressati i propri genitori.

Sollecitati su cosa gli anziani potrebbero fare per le giovani generazioni non emerge nessuna indicazione di rilievo se non un generico desiderio di maggior attivismo degli anziani e di poter imparare dalla maggiore esperienza. E' comunque importante sottolineare che verso una eventuale proposta di lavoro comune anziani – giovani non si osserva, da parte di questi ultimi, alcuna posizione preconcetta; piuttosto si rileva la necessità di programmare le eventuali iniziative rendendole compatibili con gli impegni che già si hanno non limitandosi, fra l'altro, all'ascolto passivo delle esperienze.

Le interviste e i materiali sul passato

Nel corso della ricerca sono state effettuate diverse interviste e raccolto materiale cartaceo e video (che è stato fornito – come forma di testimonianza – rispetto ad un territorio e alla storia vissuta dai suoi abitanti).

Può sembrare inutile se non ovvio, in una ricerca di questo tipo, rilevare il legame fra gli anziani e l'esperienza della seconda Guerra mondiale. Ma ciò che, in questa sede, desideriamo rilevare è il profondo segno che questa tragica esperienza ha lasciato nelle passate generazioni e i suoi riflessi rispetto ai rapporti con le generazioni più giovani e ai desideri ed aspirazioni relative al futuro. Scrive un anziano raccontando gli eventi storici che lo hanno coinvolto negli anni 1943 e 1944: “[furono] gli anni più lunghi della mia vita, gli anni che non avrei mai più dimenticato per gli orrori e la distruzione di cui fui testimone [...] Dopo l'armistizio dell'8 settembre capimmo immediatamente che la nostra sorte sarebbe cambiata, eravamo ormai un esercito di sbandati e volevamo solo ritornare a casa [...] ma il 14 settembre noi soldati italiani fummo caricati e rinchiusi come bestiame nei vagoni di treni merci e spediti verso una ignota destinazione. Viaggiammo per giorni e notti senza vedere il sole... [arrivammo] in Austria, nel campo di concentramento di Buchenwald”.

Racconta durante un'intervista un'abitante del municipio: “ho assistito alla fucilazione di un cugino che aveva ventitrè anni ed altre gravi mostruosità che sconvolsero la mia vita [...] e che ancora porto dentro”. E in un appunto scritto aggiunge: “trovammo il suo diario; era pieno di sogni e di programmi di vita da realizzare, che furono infranti da una guerra che non avevamo voluto, che sconvolse la nostra vita e che gli tolse la sua”.

Giovanni, un altro anziano, descrive la sua vita a Roma e nella zona del Quadraro come dura a causa della guerra: “si faceva la fame” e si mangiavano anche i “cicci delle rose” [i gambi]; i giovani morivano sulle mine (soprattutto vicino al campo di aviazione).

Le testimonianze sulle brutalità della guerra potrebbero proseguire a lungo, ma servirebbe una (ponderosa) specifica ricerca; non possiamo però esimerci dal richiamare alla memoria almeno il drammatico rastrellamento effettuato dalle SS al Quadraro nel

1944, citato anche da uno degli intervistati che ricorda – in particolare – l’opera di don Gioacchino Rey.

Don Rey era un prete che compilando un elenco di coloro che furono deportati rese possibile l’assistenza alle famiglie più numerose rimaste senza alcun sostegno.

Dal Quadraro deportarono circa 700 uomini verso i “campi di lavoro”, molti non fecero più ritorno. La tragedia proseguì, però, anche per molti sopravvissuti ai campi nazisti poiché – ci racconta un testimone – morirono successivamente di tubercolosi.

Non può dunque stupire che molti anziani desiderino soprattutto trasmettere alle giovani generazioni i valori della libertà e della pace. A conferma c’è la testimonianza di un anziano che oggi dice: “la guerra è sempre e comunque un male”; di quel periodo di sofferenza rimane comunque, sostiene sempre l’intervistato, l’insegnamento dell’importanza della condivisione con gli altri.

Fra gli eventi di particolare rilievo ricordati c’è la costruzione degli stabilimenti cinematografici di Cinecittà, la visita di Papa Paolo VI presso la Basilica S. Giovanni Bosco, l’apertura della metropolitana linea “A”. Pensando ad avvenimenti più recenti si ricordano, come importanti, il decentramento amministrativo, la creazione dei mercati coperti, l’Università di Tor Vergata, la nascita dei centri commerciali (in particolare Cinecittà Due).

Rispetto a Cinecittà qualche anziano ricorda che, grazie alla produzione di film, diversi abitanti avevano la possibilità di fare le comparse.

Il Municipio X è considerato come un territorio ben collegato dai mezzi pubblici di trasporto e ben servito da banche e commercio.

Gli elementi negativi sono legati all’assenza di veri “spazi di comunicazione e dialogo” e alla scarsa manutenzione e pulizia delle strade. Si chiede, inoltre, maggiore “sicurezza”.

Confrontando passato e presente sono evidenziati, dal punto di vista dei cambiamenti dell’urbanistica, la bonifica delle baraccopoli costruite intorno all’acquedotto

Felice e al Parco degli Acquadotti, la costruzione dei palazzi di “edilizia popolare” nelle zone Quadraro – Don bosco e quelle residenziali dell’Appio Claudio.

Il Municipio X è descritto, in una ricerca condotta da Capanna e Zito¹ fra il 1997 e il 1998, come un territorio che ha subito una espansione edilizia massiccia e travolgente, caratterizzato da una eterogeneità che, comunque, non è esclusiva di questa parte della città.

Ad un diverso tempo e ad un diverso ambiente urbano corrispondevano relazioni più “dense” fra gli abitanti. Si ritiene che esistesse, rispetto ad oggi, una maggiore solidarietà e disponibilità verso l’Altro.

Non è nostro intento quello di effettuare verifiche sulla presenza o meno della solidarietà fra i giovani di quel tempo né quello di effettuare impossibili misurazioni delle distanze, su questo, tema rispetto ad oggi. Qui ci proponiamo solo di riportare delle opinioni e delle testimonianze. Allora non possiamo non evidenziare che c’era sicuramente una differenza nei rapporti umani. Spesso vengono ricordati, dai più anziani, proprio gli aspetti legati all’aiuto reciproco. Ciò non significa che non vi fossero momenti di conflitto, dovuti proprio a quel differente “ambiente urbano” prima citato.

Raccontano, sempre nella loro ricerca, Capanna e Zito, riferendo della storia di Emilio Bianchi, emigrato con tutta la famiglia dall’Abruzzo a Roma nel 1969 e vissuto fino al 1974 nelle baracche dell’Acquedotto Felice: “Nelle baraccopoli si conduceva una vita molto simile a quella di un piccolo paese, però cambiava lo spazio sociale. Il fatto che le baracche fossero addossate l’una con l’altra, faceva sì che ogni nucleo familiare avesse a disposizione uno spazio sociale ridotto, con la conseguenza che l’intimità di ogni famiglia poteva essere violata da chiunque in ogni momento. A volte questa condizione faceva nascere tra le persone particolari tensioni fino ad arrivare all’aggressione fisica. Inoltre, la zona delle baracche e i suoi abitanti non erano certo “ben visti” da chi abitava nei “palazzi”.

Un esempio di solidarietà, invece, è la “scuola 725”: ispirata alla “scuola di Barbiana”, nacque proprio all’Acquedotto Felice nella baracca n°725 su iniziativa di don Roberto Sardelli.

¹ A. Capanna e G. Zito, *Storia, oralità e vissuto nella X circoscrizione di Roma*, Euroma, Roma, 1999.

La scuola 725 come promozione sociale e culturale, l'istruzione come riscatto dalla condizione di povertà. Una esperienza che ci fa meglio comprendere l'importanza che molti anziani – anche durante gli incontri informali con i membri dello staff di ricerca – hanno attribuito allo studio. Sarà sufficiente citare un episodio raccontato da don Sardelli, rispetto ad uno dei ragazzi che, dopo aver frequentato la scuola 725, si iscrisse al liceo di Roma “Augusto”. Qui il professore di greco e latino, dopo aver saputo della sua provenienza, iniziò ad insultarlo: “tu non sei fatto per questo tipo di scuola, tu devi andare a piantare il prezzemolo come fa il tuo papà...”. Quel ragazzo studiò. E studiò così tanto che oggi è un apprezzato professore di italiano all'estero.

Vediamo ora quali sono i luoghi attualmente più frequentati dalle generazioni anziane. Per molti sono i Centri anziani dei Municipi, i Centri ricreativi delle parrocchie, i parchi pubblici.

Rispetto ai Centri anziani, alcuni desidererebbero strutture più ampie e più attività culturali.

L'offerta culturale, rispetto al territorio del Municipio X, è ritenuta modesta e quella esistente poco divulgata. L'esigenza di una informazione maggiormente diffusa emerge con chiarezza, nonostante gli sforzi messi in campo da alcune organizzazioni come, ad esempio, la Rete “Penelope” e il giornale “La Piazza”.

Rispetto ai giovani si pensa sia in termini di speranza rispetto al futuro sia in modo critico per il loro rapporto con il “potere” del mass-media che veicolerebbe soprattutto l'importanza dell'apparire ed influenzerebbe negativamente la capacità di generare “sogni”. I mass-media trasmetterebbero, poi, informazioni piuttosto che conoscenza.

Riflettendo sul rapporto fra generazioni si desidererebbe che i giovani siano capaci di “tendere una mano” cogliendo, degli anziani, le capacità che ancora hanno di trasmettere valori importanti. Questo aiuterebbe gli anziani – che comunque rispetto al passato possono vivere meglio grazie al maggior numero di servizi – a contrastare l'isolamento causato dalla fuoruscita dal processo produttivo.

I risultati della ricerca: alcune riflessioni aperte

Abbiamo introdotto questo lavoro illustrando gli scopi della ricerca, che potremmo riassumere in due domande:

- quali rapporti esistono fra giovani e anziani e fra questi ed il territorio?
- quali elementi emersi dalla ricerca possono essere utili al decisore?

Iniziamo con un dato. La famiglia odierna è sempre più “ristretta” e la convivenza in ampie abitazioni di più generazioni riguarda ormai solo una parte della popolazione. La vita frenetica delle città, inoltre, non facilita il dialogo. Una delle conseguenze è la riduzione delle possibilità di trasmissione, ai giovani, delle esperienze degli anziani. Sicuramente esistono anche altri motivi che si pongono ad ostacolo di questo dialogo, ma è innanzitutto necessario partire dalla consapevolezza che il dialogo è scarso e – quando esiste – è “monodirezionale”: dagli anziani verso i giovani.

Il Municipio X è complessivamente visto come un territorio di giovani, ma questi lo utilizzano soprattutto per l’“alta densità” commerciale.

Sia i giovani che gli anziani ritengono che, in rapporto ad un territorio così vasto, l’offerta di servizi in ambito socio-culturale sia insufficiente. Lo sviluppo complessivo del municipio – nel tempo – è comunque giudicato positivamente: il passaggio dalla campagna alla città anche di questa parte della città è vissuta come qualificante (soprattutto dai giovani e da quegli anziani che ricordano le baracche); rimangono dei dubbi, però, su un utilizzo “intensivo” del territorio a scapito degli spazi verdi.

Gli studi di Cinecittà e la scuola di cinema rappresentano per tutte le persone che sono state coinvolte dalla ricerca una storia importante e punti di contatto fra le diverse generazioni.

Gli anziani utilizzano soprattutto servizi a loro dedicati, come i Centri anziani, ma anche spazi comuni con i giovani, come parchi e centri parrocchiali. I giovani, come abbiamo più volte sostenuto, sono più interessati agli spazi commerciali; fa eccezione “Cinecittà Due” che è da tutti considerato un bello spazio (anche) per il passeggio per la sua estetica.

Diversi gli elementi che pensiamo possano essere utili al decisore. Certamente molti di essi sono già conosciuti ed altri non rientreranno nelle possibilità di azione delle politiche pubbliche locali (perché legati a problemi di carattere generale e/o nazionale). Ma lo scopo di chi fa ricerca sociale non è solo quello di scoprire nuovi fatti od osservare ciò che è facilmente modificabile; è anche quello di verificare lo “stato” dell’oggetto della ricerca e sostenere con dati ed analisi i cambiamenti che si riterranno necessari. Si interviene, specialmente nel caso della nostra ricerca, su un oggetto “fluido” e dunque non possiamo parlare di vere e proprie conclusioni, piuttosto di spunti di discussione, di riflessioni aperte.

Rispetto agli spazi verdi, si desidererebbero che fossero di più e –soprattutto – che quelli esistenti siano maggiormente curati.

Mantenere alta l’attenzione alla sicurezza è necessario secondo tutti gli intervistati, così come una maggiore pulizia delle strade.

Più strutture sportive, cura anche dell’estetica nelle costruzioni e centri di aggregazione/ascolto diffusi sul territorio sono richiesti dai giovani.

Sia gli anziani che i giovani chiedono più iniziative e strutture socio-culturali, ma prima di tutto che sia data maggiore visibilità ed informazione rispetto a quello che viene fatto.

Dell’importanza degli Studi di Cinecittà e delle scuola di cinema si è già detto; dobbiamo però ora aggiungere che si desidererebbe che fossero maggiormente aperti al territorio. Quella di un numero maggiore di iniziative, dunque, che si muovessero intorno a queste organizzazioni e al tema del cinema e delle immagini sarebbe probabilmente una strada da percorrere.

Abbiamo affermato che non esistono spazi di dialogo comuni fra giovani e anziani, ma ora dobbiamo sottolineare la disponibilità dei giovani alla partecipazione ad iniziative in tal senso. Una politica pubblica che sostenga questo affronterebbe – almeno in parte – tre problemi: contrastare l’isolamento degli anziani, combattere il senso di depressione e insoddisfazione di molti giovani, rafforzare la stessa idea di democrazia. Questo perché uno degli elementi emersi con forza nel corso della ricerca è la necessità di vivere un territorio anche attraverso la memoria. Gli anziani sottolineano con forza l’importanza del ripudio della guerra ed il valore del dialogo e della pace.

Il passato è poco conosciuto dai giovani (se non attraverso iniziative delle scuole) e – soprattutto – è sentito come “distante”.

Non è possibile non parlare di preoccupanti segnali inviati da alcuni giovani che per ignoranza della storia o superficialità esaltano simboli e linguaggio che, nella memoria degli anziani, hanno rappresentato solo lutti e sofferenze.

Nel corso di “Generazioni” i ricercatori si sono dovuti documentare sui temi di cui stiamo scrivendo. Accanto alle tante persone che abbiamo incontrato e che hanno espresso il desiderio di una partecipazione democratica, nella ricerca documentale abbiamo potuto osservare anche il tentativo – da parte anche di giovani – di riscrivere la storia ed esaltare il fascismo. Ad esempio, attraverso il proprio sito internet un ragazzo di 23 anni mette in vendita magliette con il motto “Dux Nobis”, “Molti nemici, molto onore” e una bandiera con la scritta “Decima Flottiglia Mas”². In un forum per studenti, scrive un ragazzo di 19 anni rispetto alle critiche mosse al calciatore Di Canio per il saluto fascista durante una partita del mese di dicembre 2005: “basta con questa repressione antifascista! 10,100,1000 braccia tese!”. In un altro sito che sia autodefinisce “storico” campeggiano sulla *home page* le foto di Mussolini e Hitler; il sito – secondo il suo giovane autore – avrebbe come finalità “lo studio, la documentazione e la valorizzazione del Fascismo e del Nazionalsocialismo” e ciò per “combattere e sconfiggere la disinformazione che oggi regna sovrana”. Potremmo proseguire a lungo nel citare altri esempi, ma da queste poche righe risulterà evidente che non solo il presente è in continuo divenire, ma anche quel passato che dovrebbe essere consegnato all’indagine storica (e da cui tutti avrebbero dovuto trarre gli insegnamenti per un futuro migliore) va continuamente trasmesso e discusso, soprattutto oggi, che molti dei testimoni diretti stanno scomparendo (per ovvi motivi legati all’età).

Come ultima osservazione utile ci permettiamo di sottolineare la necessità di iniziative territoriali che coinvolgano *insieme* più generazioni in attività concrete, che permettano ai giovani di vedere il *prodotto* del lavoro; un prodotto che possa essere

² Ricordiamo che il processo iniziato a Roma l'8 febbraio 1948 contro Junio Valerio Borghese – comandante della Decima Flottiglia MAS e promotore di un tentativo di colpo di stato – portò a conoscenza di alcuni dei servizi più significativi resi dalla "Decima MAS" agli invasori tedeschi: nella sentenza di rinvio a giudizio le imputazioni erano, tra l'altro, di aver compiuto "continue e feroci azioni di rastrellamento di partigiani e di elementi antifascisti in genere, talvolta in stretta collaborazione con le forze armate germaniche, azioni che di solito concludevansi con la cattura, le sevizie particolarmente efferate, la deportazione e la uccisione degli arrestati, e tutto ciò sempre allo scopo di contribuire a rendere tranquille le retrovie del nemico, in modo che questi più agevolmente potesse contrastare il passo agli eserciti liberatori".

“toccato con mano”. Ad esempio, la storia si comprende meglio se si accompagna alla raccolta dei documenti – che possono poi essere pubblicati; oppure, ancora come esempio, si vive meglio il proprio territorio se oltre alla conoscenza di ciò che offre si danno ai giovani e agli anziani gli strumenti per partecipare alla costruzione di quelle organizzazioni sociali e culturali più volte richiamate.
